

INCONTRO ECUMENICO

Trieste

21 dicembre 2009

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore,

1. Ci siamo riuniti per fare memoria, devota e orante, del mistero santo e santificante del Natale di Gesù. Da quel mistero giunge a noi cristiani la luce che illumina le nostre menti e la pace che consola i nostri cuori. Giunge a noi la salvezza. La liturgia natalizia della Chiesa Cattolica ce ne indica il motivo: *Rallegriamoci tutti nel Signore, perché è nato nel mondo il Salvatore*. Le parole dell'Angelo ai pastori di Betlemme sono non solo un annuncio di «grande gioia», ma esse riassumono anche il senso del Natale del Signore: «Non temete, ecco vi annunzio una *grande gioia*, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore» (*Lc 2, 10-11*). Gesù nasce per essere il *Salvatore* nostro e di tutta l'umanità, riversando sulla miseria della nostra condizione umana – segnata, anche al giorno d'oggi, da troppe miserie spirituali e morali e da tante povertà materiali - la pienezza della sua divinità. «Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia» (*Gv 1, 16*): «l'unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità» (1, 14c), ha dissipato le oscurità dell'umanità, portando - con la sua persona - la legge nuova dell'amore, della fraternità, della redenzione e della pace.

2. In questa fausta circostanza di comunione ecumenica abbiamo ascoltato il brano del Vangelo di Matteo relativo alla genealogia di Gesù, che ci racconta la nascita nel tempo del Figlio eterno del Padre che si fa nostro fratello. Gesù è visto come la nuova genesi dell'uomo, principio e fine del mondo creato da Dio. In questo testo di Matteo, Gesù è visto come il punto d'arrivo del disegno divino, colui del quale tutta la Scrittura parla. Tenendo lo sguardo puntato su ciò che lui ha fatto e detto, la storia d'Israele è rivisitata all'indietro e colta nel suo mistero profondo. Il brano contiene una lista di nomi, divisi in tre periodi, che vanno da Abramo a Gesù: la «carne» del Figlio di Dio passa attraverso coloro che l'hanno preceduto. Di ognuno si dice due volte «generare», una volta come figlio e l'altra come padre. Lo schema costante si interrompe con Giuseppe, per aprire alla sorpresa di ciò che capita attraverso Maria (v. 16). Del primo patriarca, Abramo, non si dice chi l'ha generato, e dell'ultimo, Gesù, non si dice né chi lo genera né chi a sua volta egli genera. Si allude al mistero iniziale del Padre, e a quello finale del Figlio. La deportazione di Babilonia ha par-

ticolare spicco (vv. 12.17a.17b), così pure la menzione dei «fratelli» (vv. 2.11): Gesù è venuto a ricostruire la fraternità disfatta e dispersa nell'esilio! Colpisce inoltre l'introduzione di quattro donne (vv. 3.5a.5b.6), antípico della quinta, Maria.

3. La ripetizione ossessiva del generare con la sola variazione di nomi provoca una tensione, quasi l'attesa della novità promessa nel primo versetto, che interrompa la catena e dia senso al tutto. Il che avviene in Gesù: le generazioni da Abramo a Gesù sono tre volte quattordici, ossia sei volte sette. Con lui, primogenito di una numerosa schiera di fratelli (*Rm 8,29*), la storia della promessa raggiunge sette volte sette, raggiunge la perfezione. Per il lettore distratto questa interminabile lista di nomi può risultare arida. Ma ogni persona è un volto unico e irripetibile, un gioco di passioni e azioni, con un irripetibile destino di libertà. Ogni nome ha valore assoluto, come il Nome, cioè Dio, da cui viene e verso cui va. Può essere ignoto a noi; ma sempre vive nella memoria di Dio e pulsà nelle vene del discendente. L'uomo fa la storia e la storia fa l'uomo: il nome, e la relazione con Dio e gli altri, non si perdono mai.

4. All'inizio del brano del Vangelo sono nominati Davide e Abramo, depositari della promessa. Il significato è illuminante: tutto il generare è sotto il segno di una particolare benedizione divina. La storia cessa di essere l'eterno ritorno dell'identico, il serpente che si morde la coda, il *Kronos* che divora i suoi figli. Da tragico dominio del fato, la storia diventa libero dialogo tra uomo e Dio, con un principio, uno svolgimento e un fine. La parola scambiata tra i due fa nascere una novità che costituisce il senso della creazione: il dono reciproco di sé tra Creatore e creatura. La vicenda umana diventa storia di salvezza, realizzazione di Dio nell'uomo e dell'uomo in Dio, dramma dove i due sono i protagonisti. In questi primi versetti si mostra l'appartenenza di Gesù alla carne di Israele. Il Signore la sposa così com'è, con la sua gloria e le sue miserie, facendo passare attraverso di essa il cammino della salvezza. *Gesù Cristo*, compimento della storia di Israele, è il Figlio di Dio che, assumendo la carne di peccato, opera la salvezza di ogni carne. «*Caro salutis cardo*» (la carne è cardine della salvezza), e «*quod non est assumptum, non est redemptum*» (ciò che non è assunto non è redento), sono le due affermazioni della Chiesa antica che fondano ogni teologia cristiana. *La Chiesa, ogni Chiesa* ha in Israele la sua radice santa e nel Figlio Gesù il frutto che contiene ogni benedizione.

6. Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, per concludere questa mia riflessione permettetemi di tornare al numero delle generazioni richiamate da Matteo. Egli scandisce la

storia umana in tre serie di quattordici generazioni. Oltre a ciò, tre volte quattordici è uguale a sei volte sette. Sette è il numero di Dio, la perfezione, sei quello dell'uomo, imperfetto e chiamato a raggiungere il suo riposo nel sette. La storia umana è solo sei volte sette, perfezione mancata e fallita: diventa sette volte sette, perfezione raggiunta, con Cristo, il Figlio che dà inizio alla nuova generazione di fratelli. Il numero indica razionalità, ordine. La storia non è lasciata al caso: ha una sua scansione e una sua finalità, che è tutta da comprendere. Se uno osserva bene, per fare il numero indicato da Matteo mancano due generazioni, una all'inizio e l'altra alla fine; completa è solo la generazione perduta, quella dell'esilio! Non è certo un errore di conto. La genealogia, necessariamente inconclusa, indica verso i due nomi che mancano: quello di Dio e quello di ciascuno di noi. Dio è per fede padre di Abramo, e ciascuno di noi, accogliendo Gesù, diventa figlio di Dio (Gv 1,12). Il generare umano ha come radice il Padre e come frutto il Figlio. La storia è un inno alla vita, trasmessa da padre in figlio, che riceve dal Padre la sua paternità e dal Figlio la sua filialità, nell'unica vita che è il loro amore reciproco, lo Spirito Santo. L'avventura umana, con cornice cosmica, è il realizzarsi della paternità di Dio che è tutto in tutti (1Cor 15,28), il corpo del Figlio, pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose (Ef 1,23). Amen!

+ Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo-Vescovo di Trieste